Έξ BERCHET

Libero spazio di attualità, dibattito e cultura - Anno 1, numero 1 - Ottobre 2011

Classicamente contemporaneo

Prendo in mano il foglio: il mio sguardo lo scorre pigro, ma non annoiato. Dopo tutto il tempo trascorso a rifletterci sopra, conosco a memoria quello che vi è scritto, ma ogni lettura è fonte di rinnovata soddisfazione; soddisfazione per quello che siamo riusciti a mettere insieme, partendo esclusivamente da un'idea, dal pensiero di una collaborazione. E la rileggo di nuovo, la bozza del nuovo giornalino.

Lo avevamo annunciato già dall'anno scorso, chi c'era se lo ricorderà. Le redazioni dei due giornalini scolastici, il Flogisto e l'Agorà, avevano deciso di far confluire le tematiche di entrambi in un unico nuovo giornale, ricco però di punti di vista differenti, sempre aperto al confronto costruttivo, pieno di nuovi spunti, rubriche e iniziative. È stato necessario dunque partire da capo: l'anno scorso il giornalino inserito del POF non aveva nemmeno un nome. Guardo di nuovo il foglio, che, posato di fronte a me, non ho ancora abbandonato. Gli occhi individuano facilmente –sanno dove cercarlo- il nuovo titolo. Semplici caratteri neri si combinano per formare "ek Berchet". A una prima frettolosa occhiata (probabilmente quella che la maggior parte dei lettori darà al giornalino) la particella greca rappresenta l'unica nota distintiva.

Queste mie parole servono proprio per spiegare l'originalità nascosta di questo nome, che noi, nuova redazione di questo nuovo giornale, abbiamo ritenuto abbastanza forte da portare il messaggio che noi ci siamo proposti.

Quando penso al Liceo Berchet vedo un vecchio edificio, il suo cortile, l'atrio, il bar, le scale, i corridoi. E mai nella mia mente questi luoghi sono vuoti delle persone che lo animano, ognuna con la propria voce.

Noi ci prefiggiamo proprio di dare spazio di espressione a queste voci e, allo stesso tempo, di farci ascoltare da esse; vogliamo indirizzare uno sguardo più attento alla realtà concreta che circonda e comprende il Berchet, come scuola, ma anche come insieme particolarissimo di singoli capaci di partecipazione.

E Giovanni Berchet, da cui il nostro liceo prende il nome, aveva fatto quasi due secoli fa una riflessione simile per quanto riguarda la poesia: sottolineava la rivoluzionaria esigenza di un pubblico di lettori che sapesse ascoltare, e, sebbene il suo pensiero si inserisse nella prospettiva del romanticismo italiano di inizio '800, mantiene a mio parere un respiro attuale.

Eccolo, dunque, il titolo. "' $^{\prime\prime}$ E ξ BERCHET", Dal Berchet: " $^{\prime\prime}$ E ξ complemento di moto da luogo, ma anche di origine.

INTERVISTA AI CANDIDATI PER IL CONSIGLIO D'ISTITUTO

Premessa

Colpirà sicuramente la mancanza di simmetria tra le due interviste. Spesso pensiamo infatti al concetto di intervista come ad un questionario con domande precostituite, meglio se identiche per tutti. In realtà si tratta piutiosto di una conversazione che, come un buon abito, si deve adattare a chi lo porta; deve riuscire ad esprimere il meglio del pensiero dell'intervistato.

Gabriele Stilli

1 LISTA BAM! BERCHET ATTIVAMENTE INTERVISTATI: MARCO MINICUCCI, ALESSANDRO MASSAZZA

Come nasce la vostra lista? Raccontateci.

(Risponde Minicucci) Il progetto iniziale è di Federico Ferrara, che mi ha poi coinvolto, e ci siamo trovati subito d'accordo, perché questo verte su due fondamentali criteri di metodo: la trasparenza e il contatto con gli studenti. Sono sempre stato scettico sul Consiglio d'Istituto, però stavolta si tratta di un percorso politico serio. Abbiamo quindi presentato il progetto a Margherita Zulberti e ad Alessandro Massazza, prima come singoli, poi come esponenti del Collettivo. Margherita è di sicuro la candidata che ha più esperienza di noi tre, mentre riteniamo importante candidare Alessandro, oltre che per le sue qualità personali, anche perché, essendo studente di seconda liceo, può garantire una continuità. E' soprattutto questo che ci interessa: costruire una realtà forte, che possa sopravvivere negli anni.

(Continua Massazza) Mi candido da studente per gli studenti. Il rappresentante, per come l'ho sempre visto io, assomiglia ad una figura eterea che vive nel suo Olimpo e che non intrattiene rapporti con la comunità studentesca. Invece lo scopo è quello di rappresentare tutti e novecento gli studenti. Per questo siamo passati per le classi ad informare i ragazzi appena entrati nella nostra scuola del significato di queste elezioni. Nessun rappresentante si è mai curato del fatto che le quarte ginnasio siano lasciate allo sbaraglio, senza strumenti (se non un'assemblea d'Istituto spesso troppo vaga e inconcludente) per poter esercitare un voto consapevole. Sempre per raggiungere il maggior numero degli studenti, e per permettere al rappresentante d'istituto di rappresentare effettivamente le idee degli studenti attraverso una presa di coscienza delle loro problematiche e desideri, abbiamo pensato a far girare nelle classi un questionario sulla scuola, chiedendo di contribuire con critiche, osservazioni e proposte. E' la soluzione più semplice, eppure nessuno ci ha mai pensato.

Quali sono dunque i rapporti tra voi e il Collettivo?

(Risponde Massazza) BerchetAttivaMente nasce come un progetto autonomo, poiché proprio la sua autonomia permette l'ampliamento del bacino di utenza all'interno del Berchet. Vogliamo creare un progetto nuovo, lontano dai vecchi schemi politici e da sterili stereotipi capaci solamente di innalzare un muro invalicabile tra gli studenti e la poltica interna del Berchet. Vogliamo riuscire a coinvolgere all'interno dei nostri progetti la comunità studentesca; proprio per questo si è deciso di creare una lista "mista", con persone provenienti da estrazioni ideologiche diverse ma accomunate

da uno stesso e unico obiettivo: migliorare la scuola attraverso le idee di novecento studenti. Proprio per questo abbiamo ritenuto la creazione di una lista autonoma più efficace rispetto ad una lista del Collettivo. Il Collettivo, infatti, nonostante rappresenti una parte consistente della popolazione studentesca, può talvolta rivelarsi limitante. Il problema del Berchet è sempre stata la contrapposizione collettivo — anticollettivo: per smantellarla bisogna ampliarsi. una lista deve poggiarsi su studenti diversi, variegati, non provenienti da un'unica realtà. Gli studenti potrebbero essere rappresentati come un edificio: togli un piano e crolla tutto; escludi una parte e non costruisci niente. Abbiamo bisogno di una vasta base su cui poggiare le fondamenta dei nostri progetti. La lista non si chiama BAM! solo per non chiamarsi Collettivo, ma perché parte con un progetto politico proprio e nuovo. Tuttavia riflette i valori di democraticità e di uguaglianza che sono alla base del suo sistema assembleare, proprio per questo il Collettivo appoggia questa lista e lo fa attraverso i suoi due candidati, rispettivamente io e Margherita, che, eletti democraticamente da quella stessa assemblea, saranno pronti a portare avanti anche le decisioni inerenti al Collettivo.

(continua Minicucci) Ampliarsi non significa solo allargarsi dal punto di vista ideologico: è proprio un problema di comunicazione tra rappresentante e la sua base. Il Collettivo rischiava di divenire autoreferenziale, in quanto il bacino cui si riferiva era sensibilmente ridotto rispetto alla popolazione studentesca.

Quali devono essere i rapporti tra la politica interna e quella esterna? Non rischiano di sovrapporsi l'un l'altra?

(Risponde Minicucci) Questo ci riguarda come singoli cittadini, non concerne la rappresentanza d'Istituto. Comunque la nostra esistenza è condizionata dal fatto che il Collettivo ha intrapreso una strada diversa, come abbiamo già ampiamente spiegato: quella è la sede per la politica esterna.

Per costruire la scuola che volete, sono necessarie piccole migliorie o cambiamenti strutturali? Al di là della pratica, qual è la scuola che sognate?

(**Risponde Minicucci**) Possiamo essere d'accordo sul fatto che non bastino piccoli miglioramenti, ma non vogliamo parlare di utopie; non vogliamo fare la rivoluzione. La scuola che abbiamo è questa e solo su questa si può partire per migliorarla.

(Massazza aggiunge) Sono d'accordo, però questo non significa che non ci siano alternative. In Inghilterra ad esempio si organizzano tornei di dibattito in tutta la nazione. Per me l'autogestione rappresenta efficacemente questo: se c'è dibattito e partecipazione, allora quella è la mia idea di scuola. E' quello di cui parliamo ogni giorno in classe, ma che poi non mettiamo mai in pratica.

Marco, hai detto di essere sempre stato scettico sul Consiglio di Istituto. Perché? Perché hai poi cambiato idea?

(Risponde Minicucci) Ero scettico perché il progetto degli anni scorsi non era valido. Io vedo la candidatura, in genere, come l'evento goliardico dello studente di terza liceo che ha voglia di ricordarsi di una bella e divertente esperienza dell'ultimo anno; non è certo quello che vogliamo.

Cosa si può cambiare nella scuola attraverso il Consiglio d'Istituto, visti i fallimenti degli anni scorsi?

(Risponde Minicucci) Il semplice fatto che siamo in un'istituzione giustifica il fatto che si scelgano vie istituzionali per agire all'interno della scuola. Le leggi di queste istituzioni tutelano di fatto gli studenti; siamo noi a non accorgercene. Bisogna creare una coscienza, è questo il punto. E'

ovvio che se non hai un rappresentante i soldi non ti vengono stanziati. Certo, bisogna essere preparati: è ovvio che l'importanza del ruolo decade nel momento in cui non si è in grado di leggere il bilancio. Per questo lo stiamo studiando fin da ora, grazie anche a Davide Pace, il cui aiuto è stato fondamentale. In questo senso, proponiamo inoltre una commissione che si occupi del bilancio e del POF in maniera più efficiente di quanto sia stato fatto fino ad oggi. E' importante poi essere presenti come lista, cosa che non è mai stata fatta, anche nel Comitato Studentesco: solo con la collaborazione dei vari organi si può ottenere qualcosa; per questo appoggiamo Lorenzo Della Giovanna. Il Comitato Studentesco è un organo che deve essere valorizzato, in cui deve sorgere un dibattito reale e non un'acritica approvazione delle proposte del Preside.

(Massazza aggiunge) E' necessario creare una capacità di lavorare insieme, e portare delle proposte nuove. Questo è il senso del questionario, ad esempio. Inoltre è necessario il dialogo con l'altra lista: se i quattro rappresentanti lavorano insieme, possono costituire una forza; altrimenti, non serve a nulla. Sempre per valorizzare questo ruolo, intendiamo introdurre anche la valutazione dei rappresentanti di Istituto, in modo tale da responsabilizzarli maggiormente. Vorremmo che venissero affiancate le promesse di ciascun candidato alle proposte realizzate, in modo da rendere evidente l'operato del rappresentante. Certo, se non si lavora, si perde la faccia, ma questa dovrebbe essere la regola del vivere comune.

(Minicucci continua) Inoltre, il crollo delle iscrizioni sta raggiungendo proporzioni davvero preoccupanti, tanto che rischiamo l'accorpamento con un'altra scuola, che comporta grossi problemi di organizzazione e una riduzione dei progetti per l'offerta formativa. Se siamo davvero convinti che il Berchet sia "Il Berchet" come spesso ci vantiamo, dovremmo tutti collaborare per risolvere il problema.

(Massazza conclude) Indice del fatto che non usufruiamo delle risorse a nostra disposizione, avremmo diritto a due ore di assemblea di istituto al mese, da dedicare a temi di attualità. Se davvero siamo interessati al mondo circostante, dovremmo sfruttare al massimo questa opportunità.

 L'anno scorso, Alberto Zanotti concludeva la sua intervista lamentando una mancanza di partecipazione della scuola, una sorta di assopimento, e auspicava una scuola più attiva. Voi cosa ne pensate?

(Minicucci risponde) Il problema in parte esiste. Non è riferibile solo al Berchet, ovviamente: venti anni di Berlusconi si pagano duramente. La mancanza di fiducia nelle istituzioni è un serio problema. In realtà, però, l'interesse non è del tutto assente, e anzi si desta in momenti ben precisi, cioè quando la scuola è chiamata tutta in causa per esprimersi e per costruire un progetto; e questi momenti sono le autogestioni e le cogestione. Lo studente cresce creando assieme agli altri un percorso; si responsabilizza svolgendo il suo compito e prendendosi le sue responsabilità. Lo stesso Zanotti, su cui nessuno avrebbe scommesso un centesimo, ha stupito tutti per l'impegno profuso nell'autogestione dell'anno scorso. Il problema sorge quando non si mostrano agli studenti motivi validi per interessarsi, quando non c'è dialogo con i rappresentanti, quando non riesci più ad interessare nessuno e ti astrai in una sorta di limbo. E' chiaro che se i rappresentanti non svolgono il loro lavoro, nessuno si interessa.

 Non riesco a credere che, perché il mondo continui a funzionare, debba per forza esistere il professore che ti dice cosa devi sapere o il carabiniere che ti dice cosa devi fare. Accettare questo significa accettare che lo studente, bene o male, deve essere sempre un oggetto passivo che viene spinto dove vuoi tu, non ti pare?

(Minicucci risponde) Non è la stesa cosa. Non siamo poliziotti, non obblighiamo nessuno: dobbiamo semplicemente offrire delle motivazioni valide perché le persone possano partecipare. Se non offri loro alcuna motivazione valida, non puoi pretendere che cambino da sé.

2 LISTA LIBEREVOLUTION

INTERVISTATO: MICHAEL SCHÖNHEIT

Domanda d'obbligo: Perché hai deciso di candidarti?

Dopo quattro anni e più di Berchet, ritengo di aver maturato una certa esperienza, seppur indiretta, sul funzionamento della nostra scuola. Indiretta in quanto non me ne sono mai occupato attivamente, ma al contrario l'ho vissuta da semplice studente. E questo, in contrasto con quanto si potrebbe pensare, risulta essere molto utile, perché mi ritrovo così ad osservare la realtà dal medesimo punto di vista di quello stesso studente che andrò a rappresentare. Questa, forse, è la differenza con i candidati della lista BAM: sono magari più esperti di me, però risentono, a mio modestissimo parere, di quel distacco, di quelle vecchie logiche di contrapposizione che non hanno mai portato a nulla, e che anzi bisogna abbandonare per costruire ex novo un'alternativa reale. Sia chiaro: non sono il nuovo Castoldi (nonostante non abbia nulla contro di lui); sono di sinistra e non me ne vergogno affatto, e ho votato per ben tre anni il Collettivo. E' sempre difficile e spiacevole doversi staccare dalla propria rappresentanza, eppure non posso non rilevare il totale fallimento di quel progetto, che pure era migliore di molti altri, degenerato invece in sterile demagogia. Non è una questione di proposte: è mancata una figura capace di coinvolgere gli studenti, un vero rappresentante che sappia dire ciò che fa e che sappia fare ciò che dice. Un rappresentante, in definitiva, degno di questo nome: le parole non sono a caso. Non dico che sia facile: è necessario un forte senso del dovere, per mantenere le promesse, per non farsi vincere dalla pigrizia, fagocitare dall'abitudine.

E ciò, qui come ovunque in Italia, non si è mai avverato; per questo è necessaria una svolta.

 "Come in Italia"... il riferimento mi dà la possibilità di domandarti se ritieni necessario attuare una politica esterna alla scuola, e se questo sia in conflitto con le attività che invece si svolgono all'interno.

Così è sempre stato, così non dovrà più essere.

Sono necessari coinvolgimento e sensibilizzazione. Non bisogna fregarsene dell'esterno: la scuola è vita. Il problema è come realizzare una vera politica. Basta con la contrapposizione collettivo — anticollettivo: siamo un'unità, è ora di rendersene conto. Vuoi parlare di politica? Vuoi parlare di attualità? Benissimo, ma non basta dire: "Facciamo il collettivo". Devi fare in modo che ciò abbia una ricaduta fattiva. Non devi mettere, come purtroppo fa il Collettivo, così tanti paletti. Libertà è partecipazione: devi sapere coinvolgere, non dare l'impressione di voler escludere. La nostra è la scuola dei cento in manifestazione: o tutti e novecento o nessuno. Sto provocando, ovvio, ma la direzione è quella: dobbiamo costruire un movimento di massa, concordarlo e dibatterlo secondo una diversa logica.

 Apprezzo la provocazione. Però non mi è ancora chiaro perché ritieni che la svolta che proponi debba passare per il Consiglio d'Istituto. Non credi che il problema stia nelle istituzioni e non nelle persone?

Sono consapevole del ruolo limitato che andrò a ricoprire, ma non per questo penso che vada abbandonato. Anzi, i problemi sorgono proprio perché non è mai stato sfruttato abbastanza. Certo, sono favorevole ad una riforma degli organi istituzionali, ma questo non è in mio potere, e, in ogni caso, non è qui il problema. Non basta aumentare la rappresentanza per risolvere ogni cosa: fosse anche solo per un fattore d'età, non saremo mai considerati alla pari dei nostri professori; è naturale ed inevitabile. La colpa non è semplicemente della struttura: è delle persone. E' facile criticare l'istituzione; meno facile riconoscere che quello che si poteva fare, *si poteva fare*. Siamo noi che

dobbiamo svegliarci! Per cambiare le cose, bisogna avere le palle di cambiare le cose.

In che direzione vorresti impostare questo cambiamento? In altre parole, qual è la scuola che desideri?

Una scuola a misura d'uomo. L'aspetto umano deve essere valorizzato ad ogni costo. Adesso siamo solo numeri: tu sei un 6, io un 5 (più spesso un 4) e così via. Bisogna impegnarsi tutti, ed io per primo, che venga eletto o meno, perché lo studente non sia considerato alla stregua di un cliente, in questa scuola che assomiglia sempre di più ad una fabbrica o ad un'azienda. Sembra pura demagogia, ma non lo è: dobbiamo rendere la scuola un posto migliore, che sappia mettere al centro studente. Come penso di realizzare tutto ciò? Per quanto riguarda i grandi temi, bisogna lottare all'esterno. Ecco la connessione tra scuola ed esterno. Per quel poco che si può fare adesso, ci vuole un programma di proposte significative, che tocchino la realtà degli studenti, che abbiano una valenza concreta. Ci vuole impegno, ma si può fare. Le proposte sono studiate per essere realizzate: il primo criterio deve essere proprio la fattibilità di ciò che si mette in campo; il secondo, ma non meno importante, un dialogo che sia davvero δ iά- λ όγος (attraverso la parola: le parole hanno la loro importanza) con tutti gli studenti, e, ovviamente, con l'altra lista, a tutti i livelli.

Puoi fare qualche esempio?

Primo: nuovo tutoraggio. Verranno scelti due studenti di terza che supporteranno e consolideranno l'affiatamento della sezione e sosterranno il ginnasiale e il liceale. L'idea riunisce le due idee di tutoraggio preesistenti: supporto scolastico e supporto, per così dire, "umano". In questo modo si può creare una maggiore solidità e complicità all'interno della scuola. Secondo: valutazione dei professori. Non significa una prevaricazione sul loro ruolo: ciò non significa affermare che anche loro sono dei numeri. Non ci dimentichiamo che anche loro sono esseri umani; si tratta semplicemente di valutare il loro atteggiamento, cioè se *loro* ci trattano da numeri o meno. Capisci il concetto?

Inoltre è fondamentale una gestione consapevole del bilancio, e in questo sono in linea con la lista BAM, a proposito di dialogo. Poi, attività ludiche e culturali, più di quante non si siano mai fatte. Poi, piccoli accorgimenti come la possibilità di parcheggiare la bicicletta nel cortile interno: quando parlo di vivibilità intendo questo.

Infine, voglio essere chiaro: ogni mia proposta, ogni mia idea, vale come quello degli altri studenti. E' come se fosse il voto di una persona: una sola, però. Non deve avere un peso maggiore, come invece spesso accade.

IL FIAMMIFERO

IMPAZZANO SUL WEB FRASI COME "STAY HUNGRY. STAY FOOLISH" E VARI ALTRI RIFERIMENTI AL DISCORSO DI STEVE JOBS. VORREI PORTARE A CONFRONTO UNA FRASE DEL DALAI LAMA, CHE QUANDO GLI CHIESERO COSA LO STUPISSE DI PIÙ DELL'UMANITÀ, RISPOSE: "L'UOMO. POICHÉ SACRIFICA LA SUA SALUTE PER GUADAGNARE DENARO. QUINDI SACRIFICA IL DENARO PER RIPRENDERE SALUTE. E INOLTRE È COSÌ IN ANSIA PER IL FUTURO CHE NON GIOISCE DEL PRESENTE; IL RISULTATO È CHE NON VIVE NEL PRESENTE O NEL FUTURO MA VIVE COME SE NON DOVESSE MORIRE MAI, E MUORE COME SE NON AVESSE MAI VISSUTO".

RUDY TOFFANETTI

ANNO NUOVO... LIBRI NUOVI!

di Arianna Ransini III A



Come vuole la tradizione, le prime settimane del nuovo anno, se non addirittura i primi mesi, sono dedicati alla ricerca dei libri scolastici: si scatena così l'eterna caccia al libro di testo, anche se spesso accade che nel momento in cui sei certo di esser riuscito a procacciarti tutti i libri in tempo utile, scopri che, in realtà, hai dettato il codice sbagliato al libraio, che sei attualmente dotato della vecchia edizione del libro, che il tuo professore non accetterà o che, nel peggiore dei casi, il libro che stai cercando con tanto impegno è appena stato ritirato dal mercato. Allora torni ad affollare la cartoleria, a fotocopiare le pagine dai libri del compagno di banco (e

puntualmente troverai la macchina fotocopiatrice rotta o la tipografia chiusa!), per ritrovarti nelle prime settimane di ottobre nel bel mezzo di un'interminabile coda da Libraccio. È un incubo che si ripete ogni inizio anno: e se si potesse evitare? Leggendo recentemente il Corriere della Sera (ma anche cercando informazioni in rete) si può scoprire come oltreoceano questo problema sia in via di risoluzione: gli USA, che sembrano essere sempre tecnologicamente più progrediti di noi abitanti del Vecchio Continente, hanno adottato il sistema di premiare gli studenti più meritevoli, dotandoli di un pratico e maneggevole Ebook di ultima generazione, sul quale scaricare tutti i libri di testo. Gli istituti all'avanguardia sono così in grado di garantire un apprendimento rapido, veloce e altamente tecnologico, con il quale gli studenti sono in grado di seguire le lezioni grazie ad un apparato ultraleggero e polifunzionale: in poche parole, avanguardia allo stato puro. Ma, contrariamente ad ogni aspettativa, anche l'Italia ha aderito alla proposta: l'anno scolastico corrente prevede già che tutti gli istituti scelgano di adottare libri di testo reperibili digitalmente. Così, sembra prendere piede una "rivoluzione digitale" che salvaguardia la salute dei giovani studenti (le cartelle d'ora in poi non saranno così pesanti), diminuisce l'impatto ambientale, garantendo una riduzione dello spreco di materiale cartaceo, e favorisce un'espansione culturale a livello digitale e virtuale: esattamente come nel 1700 gli illuministi avevano voluto impegnare il loro sapere culturale per uno strato più ampio della società e allargare le discussioni ad un livello sociale più esteso, forse anche oggi ci troviamo di fronte ad una rivoluzione culturale, ad un ribaltamento delle usuali norme di apprendimento. Questa è l'era del digitale e noi giovani siamo la "new generation", una generazione figlia del mondo virtuale, della "rete" creatasi a livello globale e che permette di riunire il mondo sotto un'unica forma di conoscenza. Ma noi siamo ancora all'inizio di questa "rivoluzione" che sembra realizzarsi sempre di più nella vita di tutti i giorni: ora, aspettando che si concretizzi realmente il progresso tecnologico del nostro Paese, non possiamo far altro che sopportare il peso dei nostri usurati libri di testo e l'interminabile coda che dilaga in via Commenda, all'uscita da Tangram.

I VARI VOLTI DELLA DEMOCRAZIA

di Jessica Carbonaro III A



In Italia si fanno tagli alla spesa pubblica e quindi anche alla Scuola per sanare il bilancio dello Stato adducendo costi enormi e valutandoci (noi studenti) più come una perdita d'esercizio che come un investimento per il futuro della nazione. In Texas però i provvedimenti sulle spese universitarie contengono abomini ancora peggiori dei nostri; cito testualmente (dalla traduzione dell'articolo di legge texano) "I senatori del Texas hanno detto sì alla legge per consentire a chi ha il porto d'armi di portare pistole e fucili nelle aule dei college pubblici. Dopo diversi tentativi falliti la norma è stata inserita all'interno di un provvedimento sulle spese universitarie. I sostenitori della legge dicono che si tratta di un'importante misura

sull'autodifesa, mentre gli oppositori affermano che una tale misura potrebbe portare ad altre violenze." Ho fatto qualche ricerca in tal senso perché credevo che il fatto non fosse una bufala poi, dopo aver indagato qua e là nel Web ho appurato l'attendibilità della notizia. Mi ha nauseato il fatto che un codicillo del genere sia stato inserito in un articolo di legge che determinava le spese universitarie, ma la prima domanda che mi è sorta è stata" Autodifesa da che cosa e da chi" in un campus universitario a parte libri, aule, studenti, campi sportivi, professori, associazioni studentesche e spazi verdi da "Famiglia del Mulino Bianco" non determino nulla da cui difendersi, a parte naturalmente che da se stessi. L'elenco di stragi all'interno di edifici scolastici statunitensi è decisamente lungo, comincia nel lontano 1966, in quell'anno infatti uno studente ed ex-marine di nome Charles Whitman salì in cima all'ufficio amministrativo dell'università uccise 16 persone tra cui la madre e la moglie e ne ferì altre 32 fino a che non fu ucciso dalla polizia. Nel 1997 un ragazzo di 14 anni dell' Heath High School a Paducah (Kentucky) fa una strage all'interno dell'atrio della scuola, otto morti sul colpo e 3 in seguito alle ferite. Nel 1998 un undicenne ed un tredicenne che frequentavano la scuola media di Jonesboro Arkansas attirarono tutti gli studenti fuori dall'edificio scolastico azionando un falso allarme e quindi spararono sulle loro compagne (solo sulle femmine) uccidendone 4 e ferendo altre 11 persone. Nel 1999 due studenti della Columbine High School di Denver (Colorado), di 17 e 18 anni fanno letteralmente a pezzi 12 compagni ed un insegnante a colpi di arma da fuoco prima di togliersi la vita. Nel gennaio 2002 all' Appalachian School of Law uno studente bocciato uccise il rettore, un insegnante ed una studentessa ferì altre tre studenti ed alla fine fu preso. Nel marzo del 2005 uno studente di 16 anni del Red Lake High School, nella riserva indiana di Red Lake (Minnesota), uccise a colpi di pistola 6 persone tra studenti ed insegnanti, ne ferì 14 ed alla fine si suicidò. Queste solo sono alcune delle molteplici tragedie consumate nelle scuole americane, le statistiche sono agghiaccianti, mi chiedo quale follia abbia colpito i legislatori per favorire una tale decisione. Ovviamente alcuni rettori non sono della stessa idea (per fortuna), gestire un campus dove orbitano migliaia di studenti armati in un'età critica, con sbalzi ormonali, litigate quotidiane per le tensioni legate agli esami e non solo, depressioni varie dovute all'incapacità di accettare un voto non esaltante equivale (per rettori e professori) gestire una bomba ad orologeria. Ma rimane ancora qualche ulteriore considerazione da fare; nel 1994 una statistica ufficiale pubblicata negli stati uniti determinò che 1'88,8% dei 304

milioni di americani residenti sul territorio degli stati uniti (270 milioni circa quindi) possedeva un'arma da fuoco, da allora se è possibile è ancora più semplice acquistare un'arma, il tutto in nome dell'autodifesa. Se la sicurezza di un'intera nazione si fonda sul possesso di armi in ogni casa, ho qualche dubbio che quella nazione si possa considerare fiduciosa del proprio stato di diritto. Esiste un ente che legifera (PARLAMENTO) uno che fa applicare le leggi (POTERE ESECUTIVO OVVERO IL GOVERNO) ed in fine il potere



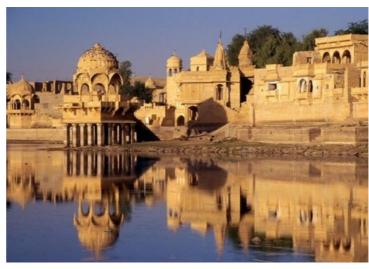
giudiziario (OVVERO MAGISTRATURA ED ORGANI DI CONTROLLO TERRITORIALI) gli americani vanno fieri della loro "giustizia" ma se la maggior parte di essi gira armata non mi pare che questa istituzione funzioni a dovere. Il controllo del territorio dovrebbe essere in mano agli enti preposti e non in mano a giustizieri fai da te che prima premono il grilletto e poi fanno il processo alle intenzioni. Angosciante che anche nelle scuole accada tutto questo, anni fa, per eliminare la violenza nell'ambito scolastico dei quartieri ghetto americani, molti presidi dovettero installare i metal detector ad ogni entrata, e tutto sommato con le dovute distinzioni la situazione migliorò, adesso praticamente per legge, si mette in mano un'arma ad ogni adolescente (non in tutti gli stati per fortuna) e gli si dà la possibilità di uccidere, ovviamente solo per autodifesa! Mi chiedo poi l'impatto psicologico di una legge del genere su tutte quelle personalità squilibrate, vuoi per immaturità, o per delirio di onnipotenza, o semplicemente per paura di tutto ciò che è diverso e sconosciuto. Tutto questo non è stato minimamente contemplato; ho la sensazione che gli americani non si siano resi conto che forse è il momento di smetterla di fare favori ai produttori di armi. Con la scusa dei cosiddetti parametri di sicurezza percepita si alimenta la paura e si arma l'ennesimo insicuro che per un atteggiamento o un rumore sospetto o semplicemente perché è in una fase depressiva decide di fare una strage. Io sul banco degli imputati ci metterei subito i firmatari di questa legge, come giudici invece ci metterei padri e madri di ragazzi uccisi in un campus scolastico come vittime sacrificali all'altare della liberalizzazione delle armi, voglio vedere se qualche benpensante mi viene a dire che non è giusto essere giudicati dai parenti delle vittime. Gli risponderei che non trovo lecito vendere armi a studenti e suscitare più o meno indirettamente stragi per ingrossare un bilancio. IN ULTIMO DIREI ANCHE CHE VISTO CHE GLI STATI UNITI PROFESSANO LA DEMOCRAZIA IN OGNI ANGOLO DEL MONDO FORSE SAREBBE MEGLIO COMINCIARE AD APPLICARLA IN CASA PROPRIA.



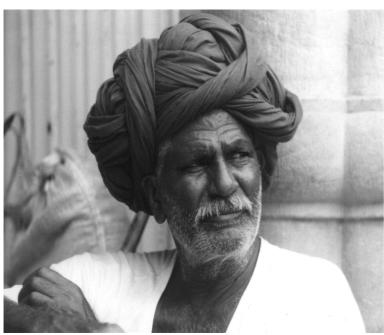
ALLA SCOPERTA DELL'INDIA

di Alessandro Savini V H

L'India, un paese affascinante e allo stesso tempo misterioso, forse perchè molto lontano da noi, dalla nostra cultura dal nostro modo di porci con le divinità e con gli altri. La cosa che colpisce molto appena arrivati in India è sicuramente il caldo in qualsiasi mese dell' anno le temperature sono molte elevate e per un occidentale può essere molto stancante e difficile resistere a questo caldo. Superato questo primo ostacolo ci si trova a Delhi, capitale dell' India e per questo uno dei pochi collegamenti aerei tra l'India e il mondo occidentale. In questa città si notano subito le differenze



tra noi e la gente indiana; uomini, donne, bambini che dormono ai bordi dell'autostrada che porta nel centro di Delhi, che riposano in mezzo a strade, davanti a ristoranti e hotel...insomma ovunque. In contrapposizione a questo ci sono gli hotel di lusso e le case dei maharajah, i primi pieni di ogni confort le seconde ricche di particolari e segni della passata potenza dei maharajah. La cosa che, personalmente, ha più spaventato è stata la puzza, la vicinanza con gli animali, e purtroppo l'aria calda e quasi irrespirabile grazie alla quale non si può dormire senza aria condizionata. La vicinanza agli animali può essere vista anche in modo allegro, quante volte ti capiterà di vedere scimmie arrampicarsi sulle case in pieno centro o cammelli ed elefanti in autostrada? Gli indiani venerano quasi tutti gli animali e per questo sono vegetariani, la mucca è sicuramente l'animale più venerato in India a tal punto che può sostare dove vuole e mangiare quel che vuole (infatti vi sconsiglio di bere latte). Però nelle varie zone dell'India si trovano i templi specifici per ogni animale. Gli indiani sono convinti si reincarnarsi in vari animali dopo la morte, e per alcuni paesi gli abitanti si reincarnano in un solo animale; a Bikaner c'è il tempio più famoso in cui vivono migliaia di topi che vengono mantenuti dagli abitanti di Bikaner che fanno visita ai loro presunti antenati. E'



interessante vedere l'attaccamento alle tradizioni che hanno gli indiani, il quale non si verifica in Europa, tanto che ci sono migliaia di feste religiose in ogni regione in qualsiasi parte dell'anno. Non vi capiterà mai di litigare con un indiano, perché sono un popolo pacifico, anche in condizioni di estrema povertà non andranno a rubare al massimo chiederanno i soldi ai turisti, ma non abbiate paura, dopo un una richiesta amichevole per avere qualche soldo e dopo un no se ne andranno senza dire niente. L'India è un continente molto grande e molto vario e non si può vivere a pieno nella cultura indiana senza esserci stati almeno una

settimana, io ho fatto il giro di una regione vicina a Delhi (precisamente ad ovest) chiamata Rajasthan. Questa regione presenta i vari aspetti dell'India il deserto, il paesaggio collinoso, le città più urbanizzate. Il deserto si trova nella parte più ad ovest che confina col Pakistan, e qui si trova Jaisalmer. Jaisalmer è chiamata la città d'oro perché costruita co le pietre trovate nel deserto, vicino all'ora del tramonto si può vedere la città, situata su un promontorio, illuminata diventare d'oro. E' simbolo della ricchezza dai commercianti perché da lì passa la via della seta, grazie a cui



I

R

Jaisalmer si arricchita facendo sostare i passanti. Qui si può fare un giro con i cammelli tra le dune di sabbia molto caratteristico e rilassante. Jaipur è il capoluogo del Rajasthan e città più importante. Jaipur è una città molto caotica piena di auto e moto, quindi piu simile a quelle europee (ma pur sempre piena di mucche per le strade). Lì si può vedere il classico bazar indiano dove si può comprare di tutto a poche rupie (60 rupie sono un euro per cui...), e si può raggiungere forte antico forte del maraja su un elefante. Al contrario del cammello questa passeggiata sarà, anche se piu breve, più impegnativa, ma molto caratteristica.

MIMÌ FIGLIA DI NESSUNO CAPITOLO QUARTO

di Amelia de Marco

RIASSUNTINO: Mimì è una ragazza che ha sempre vissuto con la nonna in un paesino in provincia di Bologna. Alla morte dell'amata nonna, mimì decide di partire per Parigi, la città dei suoi sogni. purtroppo, a partire dal viaggio in treno, dove le rubano soldi e zaino, deve affrontare alcune difficoltà: a causa di una di queste, incontra Jean-Claude, un gentile ragazzo italofrancese.. fortunatamente per lei, incontra Nonnina, un'anziana signora italiana che l'accoglie nella sua casa e le offre un lavoro al negozietto d'antiquariato. una volta arrivata a casa, però, la attende una sorpresa: scopre che il nipote di nonnina, in realtà, non è altri che Jean-Claude.

Io annuii. Nonnina ci guardava con una strana luce negli occhi. "Allora è vero che vi conoscete! Sarai felice di sapere che Mimì lavora da noi, ora!" Sbattè le piccole manine in segno d' approvazione e andò su per le scale, dicendo "Preparo un caffè" Io e Jean-Claude rimanemmo soli. "Allora... ci rivediamo?" disse lui. Annuii. Niente, non ho idea del perchè, ma non riuscivo a proferir parola. "Bè, è pazzesco, Nonna si fa conoscere da tutti. Penso che esistano solo poche persone a Parigi che non l' abbiano mai conosciuta. Da giovane era una gran festaiola!" Era ovvio che stesse cercando di farmi parlare, ma il mio stupido cervello non inviava nessun segnale alle corde vocali, né tanto meno alla lingua. Perciò stavo facendo la figura della maleducata. Adesso anche Jean-Claude era in imbarazzo. Si voltò e fece per raggiungere sua nonna al piano di sopra "Ehi... ehm... scusa non volevo sembrare maleducata... tu... tu lavori qui?" Non so con quale titanico sforzo il mio cervello si fosse risvegliato da quello stato di trance. Jean-Claude sorrise. "Si, lavoro qui, ma solo per poco, sono di passaggio. E tu?" "Si, bè, io non so se sono di passaggio. Sono arrivata a Parigi l' altro ieri, dall'Italia..." "Ah, arrivi direttamente dall' talia?" Mi domandò "Si, certo, da un paesino in provincia di Bologna. E tu? Come ma parli così bene l' italiano?" "Mia nonna è italiana, mia madre Ι anche. Mio padre era francese. Non sono mai stato in Italia, però. Mi piacerebbe molto visitarla" Lo stavo osservando mentre parlava. Vedevo le sue labbra piene e rosee, un tratto sicuramente italiano, gli occhi intensi ed espressivi, i capelli sembravano morbidi, il nasino alla francese. E' proprio bello, pensavo. "Mimì? Perché mi fissi?" Sussultai abbassando lo sguardo imbarazzatissima. Che sciocca! "Io... ehm..." R "Ragazzi! E' pronto il caffè!" Dio benedica quella santa donna! Salvata in un momento di panico assoluto Jean-Claude sorrise e si A avviò. Lo seguii. In cima alle scale c' era una porta aperta, dall'interno proveniva un delizioso profumo di caffè. Jean-Claude sparì oltre la soglia ed io feci altrettanto, vagamente imbarazzata; c' era una piccola saletta, ben illuminata, con le pareti color pesca. Al centro spiccava un tavolo verde mela, con quattro sedie diverse. Una rossa con delle mele disegnate sopra, una arancione con le arance, una gialla con le banane ed in fine una completamente nera, senza disegni. Era davvero singolare, in quanto era tutto color pesca, tranne la moquette, che si stendeva per tutto il soggiorno in blu intenso e brillante. "Mimì, da N questa parte" Nonnina sbucò da una porticina in fondo alla saletta. Le andai incontro e mi ritrovai a varcare una piccola porticina, a misura di Nonnina, tanto che dovetti piegarmi per oltrepassarla. La cucina era davvero enorme, larga e spaziosa, era di piastrelle bianche e verde mela; al centro stava una fontanella (giuro, una fontanella!) con un piano di marmo bianco incastonato intorno alla vasca principale. Probabilmente fungeva da lavandino. Poi c'era una sfera enorme, con la parte superiore ed inferiore mozza, così che formavano due piani paralleli tra loro; sulla parte superiore, stava un elegante piano cottura con fornelli laccati bianco. "Mimì? Non vuoi il caffè?" Nonnina mi fissava sorridendo e porgendomi una tazza fumante di caffè. "Oh, si, grazie" Agguantai la tazza e ci tuffai dentro le labbra, ustionandomi. Lanciai un urletto, scostando violentemente dalle labbra la tazza. Purtroppo il suo strabordante contenuto, finì sulla mia camicetta. "Oh, no!" gemetti. Niente cambio. Jean-Claude ridacchiava. Nonnina anche.

"Io... Non ho altro da mettere" dissi dispiaciuta, quasi contrita. Nonnina mi si avvicinò e decretò "Spero che non ci fossi affezionata, cara. Il mio

Jean-Claude si era irrigidito, teneva i pugni stretti e tremanti. "Jean, non

caffè è indelebile!" Mortificata, la guardai in cerca di aiuto.

"Non preoccuparti, Piccola, anche se di mio non c'è niente che possa andarti, Jean-Claude ti darà una camicetta di Clarabelle..." "No!"

fare il bambino" Lo rimproverò Nonnina.

"Io... Vi prego, ora esco a comprare qualcosa da mettere, non preoccupatevi" "No, Mimì, ci tengo. Jean, ti prego, dalle una camicetta di Clarabelle" il suo tono era diventato perentorio. Jean-Claude ribatté in francese, ma ad una velocità tale che non percepii assolutamente nulla di quello che disse. Nonnina s' infervorò e gli rispose a tono, sempre in francese. Continuarono così per un bel po', finché Nonnina ebbe il sopravvento e Jean-Claude mi ringhiò, in italiano : "Seguimi".

SCELUS FURORIS

di Rudy Toffanetti

"April is the cruellest month, breeding Lilacs out of the dead land, mixing Memory and desire, stirring Dull roots with spring rain."

Thomas Stearns Eliot; "The Waste Land"

Non fu già un delitto metterci al mondo Gettando semenza su terra dura? Non fu già un delitto guardare i semi Mettere petali e foglie con amido nero? E quando spuntammo con il fusto piegato Dal peso di morte Non fu un delitto lasciarci vivi Quando la falce è pronta a recidere Ogni sapienza di vita?

> Perché ogni sapienza di vita è sapienza di morte.

La guerra che autunno ed inverno hanno
Condotto contro le chiome di alberi
Lascia in terra i cadaveri di foglie
Coperti e sopiti dentro la neve
Ed ora scoperti dal sole tenue;
Noi nascemmo in una terra rigata
Dal veleno cupo di un cielo scuro
Squassato ancora dalle ultime nubi
Dei tormenti invernali.
Che colpa pende su noi?
Dita sporche di sangue
Siamo innocenti;
Il delitto
Fu darci la luce in
Questo mondo.

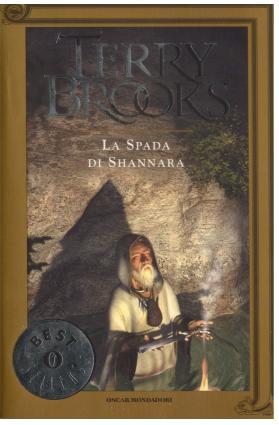
L A P O E S I

TERRY BROOKS

recensito da Enrico Rolandi V H

Terry Brooks (Sterling, 8 gennaio 1944) è uno degli scrittori statunitensi di romanzi fantasy più conosciuto al mondo. Ha studiato letteratura inglese all'Hamilton College e si è laureato in legge alla Washington & Lee University. Prima di dedicarsi alla scrittura di romanzi ha praticato la professione di avvocato. Il suo primo romanzo, "La spada di Shannara" del 1977, diventò un best-seller mondiale e rimase nella classifica del New York Times dei libri più venduti per oltre cinque mesi. Questa prima opera di Brooks è stata spesso criticata con l'accusa di plagio nei confronti di J. R. R. Tolkien; le forti somiglianze tra le due storie sono innegabili, ma a Brooks viene unanimemente riconosciuto il merito di aver dato vita al fantasy moderno, uno dei più prolifici generi di narrativa contemporanea. Ad un certo punto della sua carriera, George Lucas, il creatore di Star Wars, chiese personalmente a Terry di scrivere il romanzo "Star Wars Episodio I: La Minaccia Fantasma". Terry, essendo un fan di Star Wars, accettò ed andò al Ranch Skywalker per discutere il progetto con Lucas. Un mese prima dell'uscita del film nei cinema, il libro fu pubblicato riscuotendo grandi successi sia da parte dei fan di Terry sia da quelli di Star Wars Le sue

opere sono molto articolate: seguono diversi "cicli", ciascuno suddiviso in varie "saghe", ognuna a sua volta composta da più libri. Il ciclo principale, più famoso e più elaborato è quello di Shannara: è costituito da cinque saghe, ovvero "La spada di Shannara", "gli eredi di Shannara", "Il viaggio della Jerle Shannara" e "Il druido supremo di Shannara", ciascuna comprendente fino a cinque libri, e da un romanzo singolo, "Il primo re di Shannara". Tutti



questi cicli di avventure hanno una caratteristica molto particolare: le vicende narrate avvengono sempre nello stesso "continente", denominato "Le quattro Terre". È assai difficile tracciare una trama generale di ogni saga, per diversi motivi: innanzi tutto, come già detto, ogni storia è composta da diversi libri, ciascuna con i propri eroi ed i relativi nemici che possono ovviamente essere presenti anche nei libri seguenti, e soprattutto il proprio periodo storico; tutte le saghe infatti sono in ordine cronologico. Caratteristica di Brooks è soprattutto quella di riuscire a creare queste storie lunghe ed intricate, ma nello stesso tempo di strutturare ogni libro come una singola storia a se stante; questo permette di leggere i libri con un certo intervallo l'uno dall'altro, e anche non necessariamente nel loro ordine, riuscendo comunque a mantenere il filo conduttore degli eventi. Sono due gli elementi caratteristici presenti nelle varie saghe: innanzi tutto i Druidi; essi costituiscono un ordine molto particolare, si intendono di arti magiche e stregoneria, ma sono anche storici e medici, e

R

E

E

N

S

I

N

I

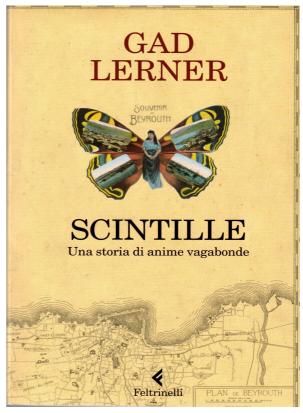
detentori di una sapienza perduta nel tempo. Sterminati tutti nel "Il primo re di Shannara", l'unico sopravvissuto, Bremen con il suo allievo Allanon, si oppongo al grande grande nemico: il Signore degli Inganni. Grazie ai suoi poteri, Allanon riesce a mantenersi in vita anche per secoli dopo la "scomparsa" del suo maestro, per perpetuare l'ordine e aiutare i popoli (elfi, nani, uomini, troll e gnomi). Dopo di lui ci saranno altri druidi, ma non sempre con nobili principi. Il secondo elemento sono gli Ohmsford, una famiglia di uomini con discendenze regali elfiche che ogni volta saranno chiamati dal druido del momento per aiutare le forze del bene a trionfare, grazie alla loro astuzia, ai loro poteri magici ereditari, come la Canzone Magica, o ad oggetti particolari, come Le Pietre Magiche della Ricerca. Letture molto piacevoli ed avvincenti, ovviamente a chi piace il genere fantasy. I personaggi sono studiati nei particolari, le ambientazioni realistiche e le storie coinvolgenti. Si, mi direte, come Tolkien, ma...i popoli del regno della fantasia sono sempre quelli, elfi, troll, nani...la magia deve esserci, altrimenti si perde parte del fascino della storia...e ovviamente ci vogliono i cattivi, che sono sempre "oscuri" e "ingannevoli"... in pratica la lotta eterna del bene e del male, solo "condita" un po' diversamente!

GAD LERNER: SCINTILLE, UNA STORIA DI ANIME VAGABONDE

recensito da Gabriele Stilli

Fotografie ambrate dal tempo, schegge di antichi ricordi, un ritaglio di giornale: con questo strano equipaggiamento Gad Lerner si accinge a raccontare la sua storia familiare, sospesa tra la nera Boryslaw e la torrida Beirut, un mondo di contrasti in cui il giornalista si aggira per mettere ordine nella tormentata storia degli ebrei, per capire l'eccentrica figura del padre

e dell'arcigna nonna Teta, per ricomporre i frammenti di un mondo che i suoi padri hanno lasciato dietro di sé. Sullo sfondo, il nero orrore dell'olocausto con cui ogni ebreo deve prima o poi misurarsi. E non esiste alcun giardino felice, come è parso il Libano degli anni quaranta e cinquanta, in grado di cancellare il terribile ricordo. Per comprendere la portata di questo tormento interiore, Lerner prende in prestito dalla Qabbalah ebraica l'immagine del gilgul, ossessivo vortice di migliaia di scintille, frantumi di anime strappate ingiustamente e dolorosamente ai loro corpi, costrette a cercarne uno nuovo nel quale insediarsi. Riunire i mulinanti frammenti del gilgul significa riappacificarsi con i padri, riconoscere loro il giusto rispetto, primi tra tutti quel padre Moshé e quella nonna paterna, sempre considerati la parte bizzarra della famiglia, in realtà oppressi dal trauma di una fiorente Galizia annientata, inghiottita per sempre dal furioso turbinare della



Storia, ora solo neri boschi, grigie lapidi di ebrei sterminati. A mezzo tra biografia e reportage, Scintille è al tempo stesso un inno al meticciato e una ricerca delle proprie radici; è un viaggio attraverso un popolo millenario, marchiato a fuoco dalla Shoah, incubo, ossessione che si ripercuote nel veloce succedersi delle guerre di Israele, nel comprensibile e al tempo stesso problematico desiderio di una terra, di uno Stato dove vivere, senza però trovare né compimento né pace: ancora l'irrequieto vagabondare, la fuga eterna che è impressa in ogni ebreo.

LA CITAZIONE

LE RADICI AFFONDATE NEL SUOLO, I RAMI CHE
PROTEGGONO I GIOCHI DEGLI SCOIATTOLI, I RIVI E IL
CINGUETTIO DEGLI UCCELLI; L'OMBRA DEGLI ANIMALI E GLI
UOMINI, IL CAPO IN PIENO CIELO. CONOSCI UN MODO DI
ESISTERE PIÙ SAGGIO E FORIERO DI BUONE AZIONI?

MARGUERITE YOURCENAR

ANNO PRIMO, NUMERO I OTTOBRE 2011

LA REDAZIONE:

Jessica Carbonaro; Rudy Toffanetti; Giulia Avogadro; Gabriele Stilli; Arianna Ransini; Amelia di Marco; Alessandro Savini Enrico Rolandi;

CERCASI NUOVI REDATTORI

DA SERUTTARE